



Regia Roland Sejko - **Origine** Italia 2012
Distribuzione Cinecittà Luce - **Durata** 80' - **Dai** 16 anni

Marzo 1991: all'orizzonte delle coste adriatiche meridionali italiane fanno la loro comparsa navi cariche oltre l'inverosimile di passeggeri assiepati sui ponti. Da dove vengono queste persone? Da cosa fuggono? Cosa stanno cercando? Si tratta di migliaia di cittadini albanesi che, a partire dai primi anni Novanta, hanno cercato di raggiungere l'Italia, immaginato come un mitico Paese del benessere, per tentare di fuggire per sempre da una nazione oppressa dalla dittatura del "socialismo reale" di Enver Hoxha. Un'avventura che ci viene raccontata, con lo stile asciutto del documentario, dal film Anija - La nave, in cui il regista Roland Sejko cuce materiale di repertorio recuperato sulle due rive del Mediterraneo con le testimonianze di una decina di protagonisti di quei "viaggi della speranza".

A differenza dell'altro documentario che l'ha preceduto di pochi mesi, La nave dolce, di Vicari, che si concentrava sull'arrivo e lo sbarco della nave Aurora nei porti pugliesi, il film di Sejko attraverso foto, video, spezzoni di telegiornali nazionali e locali, oltre che tramite la voce dei protagonisti, cerca di spiegarci le ragioni di una fuga che ha assunto l'aspetto di un esodo biblico. Sullo schermo si alternano volti di uomini, donne, bambini, soprattutto di giovani che senza un momento di esitazione lasciano alle loro spalle un Paese caratterizzato da una dittatura feroce, che imponeva l'assenza assoluta di libertà d'espressione, la mancanza di diritti per le donne, le accuse indiscriminate e infondate di tradimento politico, la condanna al carcere e anche a morte per chi tentava di scappare in un altro Paese.

Un film da vedere per sapere, capire, e non dimenticare.

Anija - La nave presentato per la prima volta con successo al Torino Film Festival nel novembre 2012, ha vinto nel 2013 il David di Donatello, il più prestigioso premio italiano per la cinematografia, come il miglior documentario dell'anno. Riconoscimenti lusinghieri per un'opera che ha molti meriti: primo fra tutti quello di aver mostrato come la massa confusa e indistinta di fuggiaschi che affollava le "navi della speranza", apparentemente composta da mille facce tutte identiche, tutte ugualmente segnate dalla disperazione, fosse in realtà formata da persone uniche, una diversa dall'altra, ciascuna con la propria personalità, ognuna con una propria vita alle spalle, ognuna animata dalla speranza di trovare fortuna in un altro Paese; una speranza talmente forte da indurre a lasciare senza esitazioni la propria terra, decidendolo in pochi minuti, senza portare con sé nemmeno un bagaglio, ma solo lo strazio di dover abbandonare la propria casa e i propri affetti.

Il film restituisce ai protagonisti di questo esodo una dignità individuale attraverso i loro racconti: emergono dalle voci (a volte curiosamente segnate dall'accento pugliese acquisito grazie a vent'anni di permanenza in Italia) le storie di ciascuno, intrise di dolore, dell'umana e invincibile speranza di sognare un mondo migliore, di un tenace attaccamento alla vita.

Il cinema ci ha già raccontato di queste storie di migrazione e di ricerca di un futuro più umano e vivibile, che non smetteranno mai di emozionarci: se per i contadini siciliani di *Nuovomondo* di

Crialese il miraggio della terra promessa era rappresentato dalle cartoline che provenivano dall'America con immagini di alberi su cui crescevano i soldi o di carote giganti quanto un carro, per i cittadini albanesi costretti a subire la rigida dittatura del regime oppressivo di Hoxha l'illusione di un Paese ricco e felice assume le sembianze dei protagonisti delle telenovelle e degli sceneggiati trasmessi dai canali delle televisioni italiane. Cambiano le forme, resta immutato l'inganno dell'illusione.

Le voci dei protagonisti, ormai diventati elemento integrante del tessuto sociale italiano, intervistati nelle loro abitazioni o sul luogo di lavoro, fanno da controcanto ai filmati d'epoca, sobri e severi in un bianco e nero che ha la potenza dell'autenticità;



tra questi, paradossalmente, anche riprese della polizia segreta, girate con ben altri scopi rispetto a quello di documentare il bisogno di fuga dei cittadini albanesi. Sejko sceglie un approccio classico al genere documentario, ed *Anija - La nave* si iscrive così a pieno titolo nel filone del cinema-verità, quello che ha i suoi maestri in Dziga Vertov, Esfir Sub, Vladimir Majakovskij, ove la sola cosa importante è il mostrare, soffermandosi sui visi, sugli occhi, sui gesti, senza facile pietismo, ma con l'unico scopo di raccontare con pudore e sincerità

quanto è avvenuto.

Il risultato è un affresco palpitante; un film asciutto, toccante ma non retorico, che merita di essere visto soprattutto dai giovani, che all'epoca dei fatti narrati non erano ancora nati; rappresenta per loro un'opportunità importante per conoscere e approfondire una vicenda che ha segnato profondamente la storia di due popoli e offre ancora oggi spunti di riflessione e di grande attualità sul tema dell'immigrazione.

Fabio Mantegazza



Elementi per la discussione / suggerimenti didattici

- Dopo aver visto il documentario, fate un *brainstorming* in classe in cui raccogliere le vostre impressioni/emozioni suscitate dalla pellicola: ognuno di voi scelga tre parole che siano cariche di significato per esprimerle. Scrivetele su un cartellone che poi servirà da punto di partenza per una discussione guidata sul film.
- Nelle sue note di regia, Roland Sejko scrive: «*Nessuno nell'Albania comunista avrebbe mai creduto che un giorno si sarebbe avverata la profezia del personaggio di una barzelletta che circolava sottovoce, il quale raccontava che, quando si fossero aperti i confini, sarebbe salito su un albero per non essere travolto dalla folla in fuga*». Prendendo spunto da questa affermazione e servendovi di varie fonti, approfondite la storia dell'Albania di quegli anni. Dopo esservi documentati, potete porvi il problema se secondo voi il regime albanese era un'inevitabile conseguenza e scontata conclusione della dottrina comunista oppure una sua degenerazione in dittatura personale, una forma di tradimento dei suoi ideali. E su questo tema avviare una discussione in classe.
- Oltre ai due documentari di Sejko e Vicari, che narrano da due punti di vista diversi e complementari l'esodo dall'Albania degli anni Novanta, altri film hanno raccontato tali vicende in forma narrativa; da *Lamerica* di Gianni Amelio del 1994 al recentissimo *Lettere al vento* di Edmond Budina. Se ne suggerisce la visione e il raffronto con *Anija - La nave*.
- Dziga Vertov, regista e teorico del cinema sovietico, propugnatore della superiorità del documentario sul cinema di finzione, scrive: «*Qualsiasi cosa che con gli occhi del quotidiano è banale e scontata, se guardata con l'occhio del cinema e del montaggio diventa qualcosa di nuovo, straniero, che genera sorpresa e meraviglia*». Vi pare che queste affermazioni si adattino al film di Sejko? In che senso?
- Riflessioni e considerazioni sulla colonna sonora del documentario. La scelta della musica classica ha precedenti illustri e famosi: quali? Vi pare adatta ad accompagnare le immagini del documentario? Quali effetti produce secondo voi sullo spettatore? Della colonna sonora fa parte anche la canzone di Bob Dylan *When The Ship Comes In*; uno dei suoi versi dice così: «*And the sun will respect every face on the deck*». «*Questo verso è stato affisso per mesi sulla mia scrivania durante il lavoro di ricerca, accanto alla foto ingrandita di una folla sulla nave*», dichiara il regista. Come mai, secondo voi?
- Il fatto che *Anija - La nave* sia un documentario non significa che il regista non abbia compiuto delle scelte precise per quanto riguarda l'uso della macchina da presa e delle inquadrature. Una modalità che si incontra più volte nel film è quella dello sguardo in camera. Di cosa si tratta? Avete presente momenti del film in cui questo accade? Con che effetti sullo spettatore?
- Nel film si fa anche riferimento alla tragedia consumatasi nel canale d'Otranto nel marzo 1997, che portò all'affondamento della nave albanese Kater I Rades. Cercate in Internet informazioni che vi permettano di ricostruire gli estremi di quel tragico episodio.
- Il film ha in qualche modo modificato il vostro punto di vista rispetto alla questione generale dell'immigrazione in Italia, e in particolare all'immagine presente nella vostra mente degli albanesi in Italia, o vi ha lasciato indifferenti? Se ha prodotto cambiamenti, in che senso?